

LIBRO PRIMO CAPITOLO XXI. E XXII. 147

condannati, uno de quali è giacente, e morto, e gli tre altri si difendono colle loro armi contro una tigre, un' orsa, ed un leone. Una sì fatta rappresentanza in marmo, per quanto so, è unica, e singolare, e comprova gli antichi scritti col farci vedere il feroce genio del Popolo Romano, che concorrevano ne' Teatri, e negli Anfiteatri, ed anche nel Circo Massimo a vedere i gladiatori fra di loro crudelmente uccidersi, come altresì a vedergli lacerare, e sbranare dalle fiere.

CAPITOLO XXII.

Delle rovine, dove depositavansi i marmi venuti per mare: del monte Testaccio, e della Piramide di Cestio.

NEl discorrere del Campidoglio, e della pregiata colonna d'alabastro Orientale, quivi collocata, mi riferbai di parlar del sito, in cui fu ritrovata. E questo adunque appresso l'estremità dell'Aventino alla ripa sinistra del Tevere nell'orto de' Duchi Sforzi Cesarini, detto la Marmorata dalla quantità de' marmi, che vi erano, e del continuo vi si trovano, in specie serpentini, ed altri marmi duri difficili a lavorarsi, alabastri, gialli, affricani, ed altre pietre nobili, delle quali si provveggon tutti i Professori scarpellini, essendo quello il sito proprio, in cui alla ripa del Tevere venivano scaricati, vedendovisi le rovine circolari de' magazzini. Le colonne come ho veduto io, erano rustiche, le quali poi venivano sgrossate, e lustrate; ma farei troppo lungo se volessi numerare la prodigiosa quantità di marmi, e di diaspri Orientali trovativi, essendovi stata la vasta dogana, come dalle predette rovine di mura, che vi rimangono, si può comprendere. Parlerò solamente de' marmi più preziosi scoperti nel Pontificato di Clemente XI., e sono oltre la già detta colonna singolare di alabastro, un gran pezzo di pietra smeraldina alquanto tenera con macchie verdi di smeraldo,

T 2

ed

le ad un
sto piano
l'area del
e superio-
vifi nelle
Palazzo è
ra accen-
ervite di
rne, in
l'Ercole,
lle quali
onfidera-
ognuno
ifegno,



soldati
con-